



L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO E DELL'OPERA DI VALERIA BENETTI

THE RELEVANCE OF VALERIA BENETTI'S THINKING AND WORK

doi: 10.54103/2464-8914/30400

MARZIA LUCCHESI

 ORCID: 0000-0003-4207-4772

Università degli Studi di Pavia (ROR: 00s6t1f81)

Contacts: marzia.lucchesi@unipv.it

ABSTRACT ITA

La sorprendente attualità del pensiero giuridico e sociale di Valeria Benetti sul tema della parità di genere tocca, tra gli altri, i temi della autonomia economica e procreativa della donna, anticipando di quasi un secolo riforme che sono state concretamente attuate solo in anni recenti.

Parole chiave: Valeria Benetti; Anna Maria Mozzoni; Maria Montessori; maternità consapevole; parità di genere

© Marzia Lucchesi

ABSTRACT ENG

The surprising relevance of Valeria Benetti's legal and social thinking on gender equality touches on issues such as women's economic and reproductive autonomy, anticipating by almost a century reforms that have only been implemented in recent years.

Published online:
30/12/2025

Keywords: Valeria Benetti; Anna Maria Mozzoni; Maria Montessori; conscious motherhood; gender equality



Milano University Press

Scritto nel 1908, il saggio di Valeria Benetti *La donna nella legislazione italiana* colpisce per la sua sorprendente attualità, soprattutto se si considerano i ritardi gravissimi che il nostro paese sconta a tutt'oggi sul fronte della parità di genere.

Lungi dal sostenere soluzioni radicali volte a fare della donna – come allora si diceva – «una brutta copia dell'uomo», il programma di emancipazione avanzato dall'illustre femminista e pedagogista di patria romana si traduceva in una proposta di liberazione graduale e progressiva – prima economica poi procreativa – che avrebbe interessato la donna nei decenni a venire. L'autonomia economica (dunque il lavoro), ritenuta fondamentale da Valeria Benetti sia al fine di risolvere l'annosa questione della dipendenza economica dall'uomo, sia in quanto premessa per ogni ulteriore conquista e sia perché su di essa si sarebbe innestata l'autonomia procreativa che avrebbe consentito alla donna di decidere, in maniera del tutto autonoma, la propria sessualità e di scegliere la maternità assumendosi le responsabilità ad essa inerenti nell'ottica di una maternità cosciente.

A questo proposito è indubbio che all'alba del XX secolo, in Italia, il concetto di maternità consapevole fosse un futuribile là dove la maternità costituiva il destino biologico e sociale della donna; una donna che a quel tempo non sceglieva di procreare e che dunque accettava passivamente il suo destino di madre.

Vero è che questa idea la “nostra” Benetti la riprese dalla grande pedagogista e scienziata Maria Montessori, con cui le affinità elettive furono davvero molte. A cominciare dal comune entusiasmo per il femminismo che le condusse a aderire entrambe alla Associazione romana *Per la donna* e a sottoscrivere la petizione per il suffragio femminile stesa nel 1906 da Anna Maria Mozzoni. E però nel saggio di Valeria Benetti l'idea di maternità come scelta libera della donna non è soltanto una “bella idea”, ma è un concetto che ella si propone di tradurre concretamente e di riempire di contenuti. In che modo? Mediante una analisi ragionata delle norme più odiose e vessatorie nei confronti del sesso femminile contenute nel nostro primo Codice civile nazionale, il codice Pisanelli del 1865, e nel nostro primo Codice penale unitario, il codice Zanardelli del 1890.

Una lettura volta a dimostrare come il sistema normativo fosse del tutto sbilanciato a favore dell'uomo e come la condizione giuridica della donna fosse improntata a una severa soggezione.

In effetti la donna coniugata viveva sempre all'ombra del marito, complice l'istituto dell'autorizzazione maritale; se madre di famiglia, la disciplina della patria potestà contenuta nel Codice Pisani faceva sì che il suo ruolo genitoriale fosse prossimo allo zero; se madre nubile, un triste destino la inchiodava nelle sue responsabilità materne sia per il fatto di scontare il gravissimo "peccato" della maternità illegittima, sia perché la sua responsabilità faceva da contraltare alla irresponsabilità sessuale dell'uomo che, dopo essersi approfittato di lei, la abbandonava insieme al figlio a un destino di miseria.

In base all'articolo 189 del Codice civile solo se rapita o stuprata la madre nubile poteva agire in giudizio per la ricerca della paternità naturale. Da ciò si comprende che l'uomo la faceva sempre franca dal momento che la donna sedotta e abbandonata nella maggior parte dei casi era una figlia di popolo, umile e analfabeta. Al tempo stesso, di fronte alle mille difficoltà dettate dal fatto di dover crescere un figlio da sola, la madre sovente lo abbandonava nei brefotrofi. Senza contare poi che per molte di quelle giovani sventurate il peso insostenibile di una maternità considerata come una colpa e una vergogna finiva col rafforzarne il proposito di uccidere il frutto delle proprie viscere, o procurandosi un aborto, o commettendo un infanticidio. Da qui l'altissima percentuale, a inizio secolo, degli esposti e degli abbandonati nonché l'incremento, altrettanto pauroso, del fenomeno della delinquenza minorile.

Sicché erano tutte queste dolorose situazioni messe insieme a dare sostanza e a riempire di contenuti e di valori la proposta di una progressiva emancipazione della donna – economica e procreativa – avanzata da Valeria Benetti. Nel segno di questo maschilismo imperante, il suo proposito era dunque quello di dimostrare come la donna, stretta fra equalitarismo formale e disuguaglianza sostanziale, fosse sempre assoggettata all'uomo non solo nel civile ma anche nel penale. Su questo secondo fronte, il riconoscimento di una eguale capacità intellettuale e volitiva della donna non solo non attenuava la responsabilità dell'uomo nei delitti sessuali, ma manteneva viva e vegeta la logica della doppia morale in tema di adulterio, garantendo la sopravvivenza del delitto d'onore disciplinato dall'art. 377 del Codice Zanardelli.

Molte delle idee avanzate dalla pedagogista-femminista romana non ebbero, nell'immediato, una traduzione concreta.

Il primo conflitto mondiale segnò difatti una battuta d'arresto della c.d. questione femminile. Anche se l'immane tragedia della guerra costituì al tempo stesso il potente "acceleratore" che scardinò i ruoli maschili e femminili sia dentro che fuori dalla famiglia. Tant'è che nel 1919 fu promulgata una legge davvero importante – una vera e propria pietra miliare nella storia dell'emancipazionismo italiano – che, oltre ad abrogare il vieto e odioso istituto dell'autorizzazione maritale (considerato da Valeria Benetti un'offesa alla dignità della donna), ammetteva le donne all'esercizio delle professioni e dei pubblici uffici (sia pure con alcune significative limitazioni), aprendo così la strada a carriere fino a quel momento negate.

Come, ad esempio, a quella forense, duramente osteggiata dal legislatore italiano oltre che da una parte considerevole della giurisprudenza dottrinale e giudicante a cavallo fra Otto e Novecento. Una figura addirittura comica quella dell'«avvocato in gonnella»: «niente potrà salvare la donna avvocato dalle risate del pubblico», così sentenziò una pungente Matilde Serao, grande scrittrice e giornalista, chiarendo una volta per tutte la sua posizione nei confronti del femminismo. Là dove invece Valeria Benetti considerava la professione legale come uno degli ambiti nei quali la donna poteva dare il meglio di sé.

Sotto il regime, le donne furono letteralmente rispedite a casa e la causa femminile duramente osteggiata. Ciò in quanto il femminismo fu considerato dal fascismo come un movimento edonista e individualista, causa anche del decremento demografico del paese.

Di seguito, nel Codice civile del '42 la posizione della donna – a parte i vantaggi derivanti dall'abolizione dell'autorizzazione maritale – rimase sostanzialmente quella ottocentesca.

Alcuni degli itinerari di riforma delineati da Valeria Benetti affiorano invece nella Costituzione, ove la famiglia fu inquadrata dai nostri padri e dalle nostre madri costituenti come una società naturale fondata sul matrimonio, a sua volta fondato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Idee tutte queste che in controluce emergono chiare nel pensiero della studiosa romana.

Allo stesso modo, quegli itinerari si colgono nella Riforma storica del 1975 che quasi cancellò la figura del capofamiglia, in-

troducendo una maggior parità fra i coniugi e riducendo anche le differenze fra i figli legittimi e illegittimi.

Proprio questa fu una delle riforme più invocate dalla nostra femminista là dove nel suo saggio del 1908 ella rivolgeva al legislatore italiano l'accorato appello a che in futuro non si avesse più a distinguere fra figli legittimi e naturali. Un appello raccolto solo in tempi recentissimi con la legge 219 del 2012 che ha affermato il principio dell'unicità dello stato giuridico dei figli. Cosa questa che conferma la straordinaria attualità del pensiero di Valeria Benetti.